Quotidiano / Anno XILX / N. 176 (Sped abb post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 30 giugno 1972 / L. 90

Già tesserati a Roma oltre 50.000 comunisti: superati gli iscritti del '71

A pag. 2

E' stato venduto a Milano il biglietto da 150 milioni della lotteria di Monza

A pag. 5

Il patto unitario in Francia

ANCORA una volta, come già in altri grandi momenti della sua storia così ricca di eccezionali esperienze politiche e rivoluzionarie, la classe operaia francese ha affermato, con la sua iniziativa unitaria, una funzione di avanguardia nello sviluppo della lotta politica in Europa. Ricordavo, all'annuncio della conclusione dell'accordo di governo tra i comunisti e i socialisti francesi, la voce generosa di Maurice Thorez sottolineare, di fronte alla minaccia fascista, la «missione» democratica della Francia. E ritrovavo nel nuovo patto unitario l'espressione di una ricca e matura capacità politica, che si rivela utile per tutto il movimento operaio europeo. Perché non si tratta soltanto, come ha affermato, con legittimo orgoglio, il compagno Marchais di «un avvenimento politico di portata considerevole, che farà epoca nella storia del movimento democratico» francese. E' un fatto politico destinato a esercitare una profonda influenza anche negli altri paesi capitalistici, dove il movimento operaio va cercando faticosamente la via per avanzare verso il socialismo, nelle condizioni esistenti nei paesi industriali sviluppati.

I comunisti italiani, impegnati da tempo e con alterne fortune nel difficile sforzo di realizzare l'unità politica della classe operaia italiana, e consapevoli delle tenaci e mutevoli difficoltà che si oppongono alla realizzazione di ogni disegno unitario esprimono ai partiti firmatari del patto unitario i loro sinceri rallegramenti. Essi conoscono, in particolare, gli sforzi compiuti da molti anni, con perseverante tenacia, dai comunisti francesi per giungere alla conclusione del «patto di governo», ed esprimono ai compagni francesi i sentimenti fraterni del loro apprezzamento per l'aiuto dato, con questo atto, allo sviluppo della battaglia per l'unità delle sinistre in Europa. Senza l'unità politica della classe operaia francese non sarà possibile giungere a quella unità delle sinistre europee che è la condizione indispensabile per realizzare una trasformazione democratica degli istituti della Comunità economica europea, nella sicurezza e nella cooperazione di tutto il continente.

L'ACCORDO concluso corrisponde a peculiari e originali condizioni della situazione francese, e, perciò, non può da nessuno essere proposto a modello da imitare pedissequamente. E, tuttavia, esso fornisce alcune indicazioni generali che possono utilmente diventare motivo di attenta considerazione anche nel nostro Paese. Il programma di governo è, anzitutto, l'espressione della volontà dei partiti comunisti e socialisti di assumere la responsabilità della direzione dello Stato. Non è un accordo di difesa repubblicana contro il pericolo fascista, come furono essenzialmente gli accordi firmati nel '34 e nel '36, e che diedero vita al Fronte popolare. (Anche se il Fronte popolare non ebbe funzioni esclusivamente difensive, ma promosse profonde spinte rinnovatrici). Non è un accordo meramente elettorale, come quelli stipulati in precedenti consultazioni, e che non riuscirono pertanto ad assicurare la formazione di solide maggioranze parlamentari, tornando ogni volta i deputati socialisti e radicali eletti con i voti dei comunisti al vecchio gioco dei compromessi centristi, nel puntuale rovesciamento delle alleanze elettorali

E' invece un programma positivo di governo, sulla base di un accordo di legislatura, e tende a operare una profonda trasformazione delle condizioni di vita del popolo francese, a permettergli di «vivere meglio», di «cambiare la vita», per realizzare una democrazia economica e un rinnovamento delle istituzioni democratiche, per assicurare il contributo della Francia alla creazione in Europa di nuovi rapporti di sicurezza e di cooperazione. Tagliando corto a tutte le vecchie speculazioni, l'accordo prevede esplicitamente un'alternativa di potere, perché «se la fiducia del Paese fosse rifiutata ai partiti della maggioranza, essi rinuncerebbero al potere per riprendere il loro posto all'opposizione». Di particolare importanza per noi italiani è l'impegno di partecipazione alle istituzioni comunitarie «con la volontà di agire al fine di liberare la Comunità dal dominio del grande capitale, di democratizzarne le istituzioni, di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori e di orientare nel senso dei loro interessi le opzioni comunitarie», che sono anche i punti essenziali dell'impegno europeistico dei comunisti italiani.

Non è un programma socialista, ma un programma di democrazia avanzata, la cui realizzazione potrà aprire la via ad una società socialista. Non è un accordo chiuso, ma aperto all'adesione delle forze democratiche che vogliono il rinnovamento della società francese. Naturalmente non mancheranno le difficoltà e i tentativi di impedirne una piena realizzazione. L'unità non è mai un idillio e i comunisti e i socialisti francesi sono protagonisti difficili e puntigliosi. Ma il risultato ottenuto e le nuove spinte unitarie che esso determinerà, aiuteranno la lotta per assicurare l'attuazione leale dell'accordo.

LA CONCLUSIONE del patto di governo indica come non ci siano difficoltà di principio che possano impedire una comune assunzione di responsabilità governative in un Paese capitalistico da parte dei comunisti e dei socialisti. Dopo gli accordi di governo conclusi in Finlandia e nel Cile, viene oggi l'indicazione della Francia, dove un Partito socialista, aderente alla Internazionale socialista, e protagonista per lunghi periodi di aspre lotte condotte contro i comunisti, non esita a concludere, dopo lunghe e difficili trattative, un accordo di governo col Partito comunista. Sarebbe augurabile che i socialisti italiani, invece di continuare ad avanzare stancamente, e con sempre più scarsa convinzione, le pretese ragioni di principio che impedirebbero di esaminare l'ipotesi di una collaborazione di governo con i comunisti, volgessero la loro attenzione alle difficoltà reali, politiche e programmatiche, che hanno impedito in Italia la costruzione di una alternativa democratica al centro-sinistra

Il fatto che alla dissoluzione del centro-sinistra non abbia corrisposto, per il rifiuto opposto dai socialisti e dai gruppi della sinistra democristiana all'ipotesi della formazione di una nuova maggioranza, la costruzione di una alternativa democratica, ha creato un vuoto nel quale ha potuto penetrare il tentativo di dare alla crisi politica determinata dal fallimento del centro-sinistra una soluzione di centro-destra come quella rappresentata dal governo Andreotti-Malagodi. Senza il contributo dei 9 milioni di voti comunisti non è possibile assicurare al Paese alcuna garanzia reale di sviluppo democratico. Oggi la opposizione più risoluta condotta contro il governo di centro-destra potrà giungere a risultati positivi se sarà accompagnata dalla costruzione di una alternativa democratica, nella chiara indicazione non solo delle forze politiche concorrenti alla formazione di una nuova maggioranza, ma anche dei punti essenziali del programma che un governo di svolta democratica si propone di realizzare.

CERTAMENTE la situazione italiana è diversa da quella francese. In Italia una nuova maggioranza può essere assicurata solamente dall'incontro delle tre componenti storiche del movimento progressivo, quella comunista, quella socialista e quella delle forze democratiche di ispirazione cristiana Un accordo tra comunisti e socialisti sarebbe una condizione necessaria, ma non ancora sufficiente per determinare la formazione di una nuova maggioranza. Ma le originali condizioni italiane, che esprimono la varia articolazione (politica, sociale, regionale) di una società come quella italiana che non ha conosciuto la plurisecolare continuità centralizzatrice di un forte Stato unitario e nazionale come quello francese, debbono spingere le forze democratiche a un più intenso e impegnato lavoro di costruzione di una alternativa di governo. Rifiutandosi di esaminare in concreto la ipotesi di una collaborazione governativa con i comunisti, i socialisti e i gruppi della sinistra della DC finiscono col subire il ricatto anticomunista della destra democristiana che, dopo averli per lungo tempo immobilizzati, li ha brutalmente estromessi per operare una svolta a destra. Per spezzare questo ricatto e riconquistare una piena libertà d'azione, bisogna che i socialisti e i gruppi della sinistra democristiana si decidano a esaminare positivamente l'ipotesi di un governo fondato su una nuova maggioranza costituita col contributo dei comunisti.

Due vecchi e tenaci antagonisti, come il partito comunista e il partito socialista francese, protagonisti di tante aspre ed infuocate polemiche, hanno saputo, senza offuscare la propria «originalità» di partiti «diversi», realizzare un accordo di vasta portata Perché le forze di sinistra italiane, che hanno un così ricco patrimonio di battaglie unitarie e che sono tuttora impegnate in così importanti e significative esperienze unitarie, non debbono, di fronte al grave e provocatorio tentativo in atto di svolta a destra, impegnare tutte le loro capacità intellettuali e la loro volontà politica per realizzare un accordo unitario, che offra alla maggioranza del popolo italiano una prospettiva di sviluppo democratico nella libertà e nel la pace?

Giorgio Amendola

Ampia mobilitazione contro la beffa ai danni di milioni di lavoratori

Prima misura del centro-destra: «no» alla riforma delle pensioni

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri: previsto un lunghissimo elenco di sottosegretari — In discussione anche l'IVA e i nuovi stipendi degli alti burocrati per i quali sono in programma scandalosi aumenti
La netta opposizione dei comunisti al governo Andreotti-Malagodi in un articolo di Chiaromonte su "Rinascita"

LA SIGNORA BINH GIUNTA IN ITALIA Invitata dalla Regione Emilia-Romagna è giunta ieri sera in Italia la signora Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud e capo della delegazione del GRP a Parigi. All'aeroporto di Milano-Linate è stata accolta dal compagno Quercioli, segretario regionale lombardo del PCI, dalla senatrice Carmen Zanti, dagli on. Baccalini e Baldassarri, e dai consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna Giannetto Magnanini e Antonio Panieri. La signora Thi Binh è partita subito per Reggio Emilia dove è stata accolta dal sindaco della città Renzo Bonazzi. Nella foto: l'arrivo dei vietnamiti

Massiccia unitaria risposta popolare contro le violenze della polizia al Quarticciolo

- Domani sera manifestazione del PCI, PSI, PSIUP, DC, PRI e PSDI nel quartiere. Affollata assemblea ieri mattina di operai, giovani e democratici. Sottoscrizione di solidarietà per la sezione devastata dai celerini
- Oggi sarà presentata una denuncia alla magistratura contro i responsabili dell'assalto alla sezione comunista. Delegazione di parlamentari e lavoratori da Rumor e dal questore

A PAG. 8

Oggi si riunisce per la prima volta il governo DC-PLI-PSDI. Oltre al varo della solita pletorica lista di sottosegretari (il numero delle sottopoltrone aumenta di ora in ora, tanto che può darsi risulti infine superato ogni precedente *record*), figura all'ordine del giorno la discussione di questioni già da tempo in calendario: le pensioni, l'IVA, gli stipendi degli alti burocrati. Si tratta di problemi sui quali si sta discutendo da prima delle elezioni. Ed il modo con il quale il governo di centrodestra di Andreotti si appresta a trattarli è un ulteriore saggio di quella svolta che con il presente ministero si vuole rendere più profonda e definitiva. Per le pensioni, il governo intende trasformare in decreto legge il disegno di legge preparato da tempo dal monocolore Andreotti e rimasto finora lettera morta. Si tratta di un provvedimento che le organizzazioni sindacali ritengono assolutamente insufficiente, poichè esso lascia irrisolto il problema dei minimi pensionistici e quello dell'agganciamento di tutte le pensioni all'indice di variazione dei salari medi dell'industria. A parte le grosse questioni di merito che un problema come quello delle pensioni solleva, vi è poi il ricorso al mezzo del decreto legge per far passare un provvedimento: è, questo, un segno dell'atteggiamento del governo di centrodestra, di aperto dispregio nei confronti del Parlamento. Ciò è molto grave, e indicativo del resto di tutto un orientamento.

Un altro tema scottante è quello dell'IVA, la nuova imposta che dovrebbe andare in vigore a partire dal primo gennaio. La nuova normativa fiscale è stata, per oltre un anno, al centro di vivacissime polemiche. E' abbastanza condivisa, tra l'altro, la previsione che proprio questa normativa sia destinata a sollecitare un generale aumento dei prezzi. La nuova discussione parlamentare, conseguente alle decisioni che oggi prenderà il governo, è prevista per l'11 luglio a Montecitorio: in questa discussione le sinistre presenteranno proposte di radicale modifica della legge.

Per quanto riguarda gli stipendi degli alti burocrati, provvedimento altamente qualificante per un ministero come quello Andreotti, è certo che la discussione comincerà oggi. E' probabile, tuttavia, che una decisione possa essere rinviata di qualche giorno.

Pomposo quanto vacuo è il primo cenno di sè che ha voluto dare il nuovo ministro del Tesoro, Malagodi, con un'intervista alla *Stampa*. Egli ha addirittura il coraggio di parlare, a nome del PLI (del partito che si è sempre schierato, per esempio, in difesa della rendita fondiaria e contro ogni riforma urbanistica), del-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Significativa ammissione in un rapporto sulla situazione nel Vietnam del Sud

IL SENATO USA: VAN THIEU SI REGGE SOLTANTO SULLE BOMBE AMERICANE

Nella relazione sull'andamento del conflitto si mette in risalto «l'importantissimo ruolo dell'aviazione USA», la «serietà della situazione militare» dinanzi all'offensiva delle forze di liberazione, l'inconsistenza del regime di Thieu che «non è riuscito a guadagnarsi l'appoggio popolare»

WASHINGTON, 29

Le forze saigonesi non riuscirebbero a fronteggiare una ulteriore pressione delle forze del Fronte di liberazione in un prossimo futuro senza l'attuale livello dell'aiuto economico e militare americano Lo indica un rapporto del Senato americano che se ha l'implicito scopo di giustificare, ai fini della politica aggressiva di Nixon, la massiccia *escalation* aereo-navale cui si è di fronte nel Vietnam non può non rivelarsi come la più lampante ammissione del completo fallimento della «vietnamizzazione» e della assoluta inconsistenza del regime fantoccio di Van Thieu

Il rapporto pone in risalto «l'importantissimo» ruolo avuto dall'aviazione americana «nell'evitare una sconfitta sudvietnamita» in seguito all'offensiva intrapresa dalle forze di liberazione ai primi di aprile Ed è questa la prima conferma di quanto hanno detto fin dall'inizio i dirigenti del GRP, del Fronte di liberazione e del governo di Hanoi, nel denunciare l'aggressione americana e il carattere della barbara *escalation* aereo navale, solo mezzo per cercare in qualche modo di tenere in piedi un regime già traballante e sull'orlo della catastrofe politica e morale, oltre che militare.

Il rapporto del Senato americano, infatti, mette in rilievo «la serietà della situazione militare all'inizio dell'offensiva» ed ammette a chiare lettere che «la sicurezza del paese continua a deteriorarsi» e che «il presidente sudvietnamita, Van Thieu non è riuscito a guadagnarsi l'appoggio popolare» Non solo, ma, secondo il rapporto, Thieu «non sarebbe in grado di superare una crisi politica che potrebbe seguire ad una cessazione del fuoco» Il documento ammette anche le ingenti perdite subite dall'esercito fantoccio, che ammonterebbero, solo per quel che riguarda l'artiglieria, a otto milioni di dollari e per quanto concerne i carri armati a circa 28 milioni di dollari Si ammette infine che «i consiglieri americani hanno avuto un ruolo di primaria importanza durante la campagna» e che «nessuno ha mai pensato che i sudvietnamiti avrebbero potuto tenere se non ci fossero stati gli americani».

Esattamente quel che hanno detto e denunciato GRP, Fronte di liberazione e dirigenti di Hanoi, prima e durante l'offensiva: che cioè il regime di Thieu è un regime fantoccio americano, che non reggerebbe cinque minuti senza l'appoggio USA, e che quindi gli USA sono degli aggressori che sostengono un regime che essi stessi ammettono essere «impopolare» e «inconsistente» e che come tali debbono andarsene dal Vietnam

Nella capitale americana, nel momento in cui andiamo in macchina, si attende con interesse il discorso che Nixon farà dinanzi alla televisione sui problemi di politica estera, il primo dopo il vertice di Mosca e il recente viaggio del suo consigliere Kissinger a Pechino.

• • •

PARIGI, 29

Ancora un giovedì senza seduta della conferenza parigina sul Vietnam, l'ottavo dal

(Segue in ultima pagina)

Il marasma monetario nel mondo capitalistico

Continuano le pressioni per indebolire la lira

- **Ulteriore calo della sterlina e oscillazioni contraddittorie del dollaro. Previste serie conseguenze sulle nostre esportazioni di auto e di scarpe. Preoccupazioni a Bonn per speculazioni sul marco mentre è iniziato a Londra il dibattito ai Comuni.**

A PAGINA 11

La richiesta rinnovata durante la solenne commemorazione degli 83 martiri di Niccioleta

Il capo missino sia incriminato per l'eccidio

A Castelnuovo Val di Cecina delegazioni da tutta la Toscana - L'impegno dei democratici e degli antifascisti a sbarrare la strada ad ogni involuzione reazionaria - Corone al cippo che ricorda la strage dei minatori - Il discorso del compagno Calamandrei

Nostro servizio

CASTELNUOVO VAL DI CECINA, 29

Non è stata soltanto una commemorazione La gente di Maremma, oggi è venuta quassù per rendere omaggio alla memoria degli 83 minatori di Niccioleta trucidati dai nazifascisti, per stringersi attorno ai loro familiari, per rivedere i luoghi della orrenda strage ma soprattutto, partigiani ant fascisti, amministratori comunali, hanno qui rinnovato l'impegno a continuare la lotta perchè ogni tentativo di riportare il Paese indietro di fare rivivere il fascismo sia stroncato, con la massima energia, sul nascere E perché tutti i responsabili del barbaro massacro, e fra essi il segretario del MSI Almirante, paghino

Attorno al monumento, assieme a tanti ex combattenti delle formazioni partigiane della Toscana, ai sindaci con le fasce tricolori, c'erano oggi i figli, le mogli, i fratelli degli ottantatrè minatori caduti Da loro, nei giorni scorsi, è venuta l'iniziativa che potrà portare il segretario del MSI Giorgio Almirante a rispondere di complicità nella strage Era l'alba del 13 giugno 1944 quando i tedeschi e i brigatisti neri fecero irruzione nella miniera di Niccioleta dove, da alcuni giorni, gli operai, in collegamento con i partigiani, montavano la guardia per impedire che i nazisti, ormai in fuga, potessero distruggere gli impianti. Sei minatori furono massacrati a colpi di mitra, sul posto, gli altri operai trascinati a Castelnuovo Val di Cecina Il giorno dopo, nel Vallino, altri settantasette furono assassinati, a gruppi, a raffiche di mitraglia Pochi giorni prima, sui muri della Maremma, era comparso il famigerato manifesto firmato «per il ministro Mezzasoma Giorgio Almirante» nel quale si annunciava che tutti coloro i quali si fossero prestati a collaborare con i partigiani, con gli «sbandati», sarebbero stati passati per le armi senza processo

«Non tutti i responsabili della morte dei nostri cari — hanno scritto i familiari dei minatori di Niccioleta — hanno pagato il loro debito con la giustizia. Uno dei maggiori responsabili, uno dei mandanti, Giorgio Almirante è ancora in libertà...» La denuncia, presentata alla Procura di Grosseto, è stata ora trasmessa per competenza alla Procura di Pisa e affidata al sostituto procuratore dottor Giovanni Sellaroli il quale — secondo quanto scriveva ieri *l'Avanti!* — sarebbe intenzionato di chiedere alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere contro il caporione missino Richiesta che verrebbe ad aggiungersi a quella presentata prima di morire dal Procuratore generale Bianchi d'Espinosa.

Le responsabilità di Almirante sono state ancora ricordate, senza mezzi termini, nel corso della commemorazione odierna. Già il Consiglio comunale di Massa Marittima — nel cui archivi venne trovata la copia autentica del manifesto di morte firmato Almirante — poche ore prima, in una solenne seduta, aveva votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale «ricordando con commozione profonda il sacrificio degli 83 minatori, ravvisando nelle dichiarazioni del fascista segretario del MSI e nelle azioni della cosiddetta destra nazionale pericolosi principi di sovvertimento dell'ordine democratico e repubblicano, conquistato con il sacrificio ed il sangue della lotta di Resistenza; in

Paolo Ziviani

(Segue in ultima pagina)

Oltre 70 bombardamenti americani sulle dighe del Vietnam del Nord

A PAG. 12

OGGI

senza speranza

LE NOTE che abbiamo letto ieri con maggiore interesse sono quelle dedicate ai cosiddetti retroscena della laboriosa formazione del nuovo governo e ai primi momenti di potere dei nuovi ministri. In generale costoro si sono messi subito «a lavorare» e la cosa viene comunicata con tono ammirato, come se fosse invece naturale che un ministro appena eletto si prendesse un buon periodo di ferie. Dei non rinominati, invece, si usa dire che dopo avere «lavorato molto» è giusto che «si riposi un po'»: così scriveva ieri il «Corriere della Sera» dell'ex ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Russo I rapporti col parlamento, soprattutto in questi ultimi mesi, tra pre-elezioni elezioni e crisi non sono materialmente esistiti e l'on. Russo non ha avuto assolutamente nulla da fare, tanto è vero che ha impiegato il suo tempo a pensare, ed ecco il frutto di una sua riflessione: «Un deputato — egli disse tempo fa — non ha meno da lavorare di un ministro, se assolve con senso di responsabilità il proprio incarico». Roba da Pascal, e l'on Russo l'ha detta «tempo fa»: non si può mica meditare tutti i giorni

Intanto ieri, davanti al portone principale di Montecitorio, era percepibile il clima dell'imminente nomina dei sottosegretari. C'erano raccolti intorno a uno dei grandi lampioni che stanno ai lati dell'ingresso, una decina di deputati che parevano lì, in lista di attesa Non abbiamo visto neppure un socialdemocratico i candidati del PSDI preferiscono ritardare, nella speranza che i sottosegretari al Lavoro vengano nominati tra i primi, così, come questo partito sedicente socialista è già riuscito a non avere il ministro in un dicastero che ha assidui rapporti con i lavoratori, forse ce la farà anche a non contarvi neppure un sottosegretario. Se proprio non potrà farne a meno, ce ne farà entrare uno di sbieco, appiattito come una sogliola, mormorando manzonianamente: «credete che non s'è fatto apposta».

Una cosa è sicura: che andremo sempre più a destra. Abbiamo aperto ieri il numero 21 della «Discussione», settimanale ufficiale della DC. L'editoriale è del suo direttore e si intitola. «Tornare alle origini» Ah! Ma come se non bastasse lo scritto comincia testualmente così: «Dappoiché.» Quando un partito, nel 1972, permette che si scriva ancora «dappoiché» è del tutto inutile proseguire nella lettura. Ogni speranza è perduta.

Fortebraccio